

Meno tasse sul lavoro

Intervista ad Agostino Megale

Il sindacato, la CGIL, chiede da mesi una riduzione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, per un fatto di equità e anche per rilanciare i consumi. All'improvviso, a ottobre, complice anche un Berlusconi in cerca di facili consensi, il dibattito politico si sposta invece sulla riduzione (o addirittura la cancellazione) dell'Irap e sulle troppe tasse che pagherebbero le imprese. Le rivendicazioni del sindacato rischiano di passare in secondo piano? Ne parliamo con Agostino Megale, che per la segreteria della CGIL segue tutta la partita della politica economica.

“Abbiamo detto in tempi non sospetti, proprio quando venne introdotta l'Irap, che bisognava avere un'attenzione particolare perché questa imposta non pesasse troppo sulle imprese piccole ad alta occupazione. Detto questo, bisogna ricordare che l'introduzione dell'Irap ha eliminato sette tasse e che le imprese, rispetto a quanto pagavano prima, risparmiano 1,3 punti di Pil (dalle tasse precedenti entravano all'erario 60 miliardi, l'Irap ne porta solo 40). E che già il governo Prodi, avendo ridotto la base imponibile, aveva, nei fatti, abbassato l'Irap.

“Ora però – continua il segretario della CGIL – deve essere chiaro a tutti che la prima operazione da fare non è sull'Irap ma è la riduzione dell'imposizione sui redditi da lavoro dipendente e da pensione. Una prima misura, legata a una terapia antirecessiva e di rilancio dei consumi, che deve essere poi inserita in una riforma più strutturale, che riduca il prelievo fiscale sul lavoro. Solo a fronte di questo si può immaginare un'ulteriore riduzione sull'Irap, fermo restando che bisogna garantire le entrate per coprire la spesa sanitaria delle Regioni. Quello che è chiaro è che il governo vende abbastanza fumo sia sull'Irap che sulla pressione fiscale in generale, che dal 42 per cento è salita a oltre il 43, mentre quella sul lavoro, è bene ricordarlo, dal 1981 a oggi è passata dal 17 al 29 per cento. Dodici punti, pari a una perdita di 247 euro in busta paga ogni mese, un aumento che non c'è stato per nessun altro soggetto fiscale. La crisi, inoltre, sta allargando il divario e le diseguaglianze, tant'è che circa 8 milioni di persone sono a rischio povertà. Se si considera che 13 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro netti e il 66 per cento dei pensionati meno di 1.000 euro, è chiara la difficoltà di lavoratori e pensionati ad arrivare alla fine del mese. Il tema dell'equità fiscale va visto anche sul versante dei giovani precari, i primi che nella crisi perdono il lavoro, non hanno tutele e verso i quali dobbiamo essere un punto di riferimento”.

Rassegna La CGIL insiste molto sulla questione della riduzione del prelievo fiscale sul lavoro e sulle pensioni. Ma anche Cisl e Uil hanno ribadito che non accetteranno un altro scavalco su questo fronte a favore delle imprese.

Megale Sul fisco abbiamo alle spalle una proposta che avevamo avanzato unitariamente nel 2007, sulla quale, per le vicende relative alle divisioni sindacali e all'atteggiamento di Cisl e Uil, non si è riusciti a incalzare il governo Berlusconi. Il fatto che oggi Bonanni e Angeletti abbiano sostenuto di essere pronti allo sciopero, se il governo non mette al primo posto la riduzione delle tasse dei lavoratori e dei pensionati, da parte nostra non può che essere accolto con favore. Anzi, visto che stiamo già lavorando unitariamente su questo, credo che sarebbe giusto aggiornare velocemente la piattaforma del sindacato e fare di questa un'occasione in cui, se il governo non risponde positivamente alle nostre richieste, il sindacato, anche attraverso una consultazione di massa con lavoratori e pensionati, si mobilita unitariamente. Noi, dopo il 14 novembre e la manifestazione a piazza del Popolo con al centro la crisi, l'occupazione, il sostegno ai redditi, continueremo, se sarà possibile con gli altri, una mobilitazione che abbia al centro proprio il tema dell'equità fiscale per ridurre le diseguaglianze.

Rassegna Dicevi: aggiornare la piattaforma unitaria. Come?

Megale Sul fisco occorre aprire una vera e propria vertenza con il governo. Una vertenza è fatta di obiettivi, di tavoli negoziali, di valutazione dei risultati. L'obiettivo è quello di una riforma fiscale che possa produrre come risultato una riduzione delle tasse (e quindi un aumento del reddito netto) di 100 euro al mese entro la fine della legislatura. Per realizzare questo obiettivo bisogna investire qualcosa come un punto e mezzo di Pil. Per farlo occorrono maggiori entrate e quindi: lotta vera all'evasione fiscale, magari reintroducendo per decreto le norme sulla tracciabilità o l'albo clienti-fornitori che l'ex ministro Visco aveva introdotto e che questo governo ha abolito; far pagare alle rendite finanziarie quello che pagano negli altri paesi europei; rivalutare gli estimi catastali (l'Ici, anche nel momento di massimo rendimento, non ha mai dato più di 12 miliardi: in Francia la tassa sulla casa ne dà 40); introdurre un tassa sulle grandi ricchezze (oltre gli 800 mila euro) proprio come in Francia. L'insieme di queste misure potrebbe permettere di fare una riforma che vada incontro ai redditi da lavoro e da pensione e dia risposte anche ai più deboli, come gli incapienti veri. L'obiettivo dei 100 euro va realizzato sia attraverso una revisione delle aliquote, soprattutto la prima che deve scendere dal 23 al 20, sia immaginando un'azione sulle detrazioni.

Rassegna Il problema è che Tremonti dice che non c'è una lira e su questo c'è già scontro nel governo per trovare le risorse per ridurre l'Irap.

Megale Ciò che sta avvenendo nel governo è segno di una difficoltà vera. Fin qui c'è stato da un lato il rigorismo di Tremonti, dall'altro l'atteggiamento propagandistico tenuto da Berlusconi ("La crisi non c'è, non c'è mai stata, e se c'è stata è già finita"). Adesso i nodi stanno venendo al pettine. Bisogna avere chiaro che nella recessione serve sostenere i consumi, e per sostenere i consumi bisogna sostenere l'occupazione e i redditi. Per far questo, in un momento in cui la crisi riduce la ricchezza prodotta, l'unico strumento è il fisco. Quando il debito è troppo elevato, com'è nel nostro paese, bisogna avere il coraggio di investire nella consapevolezza che il beneficio che ne ottiene l'economia permette successivamente, grazie ad una crescita maggiore derivata dal sostegno alla domanda interna, di rientrare nei parametri del debito. Del resto il nostro limite è che, pur avendo investito pochissimo, l'un per cento delle risorse complessivamente investite dal G20 – Gran Bretagna, Germania Francia hanno investito 5-7 volte quanto abbiamo fatto noi –, il nostro debito è schizzato al 115 per cento sul Pil e l'anno prossimo sarà al 118. Senza investire, cioè, il debito è salito di circa 10 punti. Se si fosse investito, forse sarebbe salito di qualche punto in più, ma l'economia si sarebbe rimessa in marcia senza che si allargasse il divario competitivo. Fare così non è mancanza di rigore, è investire sul futuro, come hanno fatto gli altri.

Rassegna Tornando alla vertenza sul fisco, non sarà facile. Il rischio è quello di essere lasciati ancora soli...

Megale Il rischio c'era anche un anno fa, eppure ci siamo mobilitati fino alla manifestazione del 4 aprile a Roma.

Oggi il consenso attorno a noi si è allargato. Anche per il futuro del centrosinistra, la nuova direzione di marcia del Pd di Bersani fa ben sperare. Ora occorre costruire le condizioni per un nuovo blocco sociale, frutto di un'azione sindacale capace di conquistare e allargare il consenso. Servirà la mobilitazione, ma dovremo saper parlare a quella parte dell'Italia che pagando onestamente le tasse continua a pagare sempre di più, poiché si fa carico di tutti coloro che non le pagano – e infatti vede passare provvedimenti come lo scudo fiscale e i premi agli evasori che sono uno schiaffo a lavoratori e pensionati –, ma anche a quella parte di artigiani e imprese che pagano onestamente.

Per questo va realizzato un patto tra tutti i contribuenti onesti, riconquistando anche quella parte di lavoratori che hanno seguito il centrodestra su questi temi. Servono anche parole

e concetti forti, quali: chi non paga le tasse ruba a chi lavora onestamente e sfrutta i servizi finanziati da chi le tasse le paga tutti i mesi.

Per questo stiamo lavorando a una campagna di informazione attorno ai temi del fisco equo e della lotta all'evasione. Anche questa è auspicabile possa realizzarsi unitariamente, nei territori e nelle diverse realtà, in confronto con le diverse categorie sociali, attorno a un'idea di fisco giusto e di una società in cui ognuno fa la sua parte.

La consapevolezza che le tasse servono si deve combinare alla consapevolezza che i lavoratori devono pagarne meno ma c'è chi ne deve pagare di più.

Bisogna rilanciare la lotta all'evasione, rivalutando non solo l'idea della convenienza a pagare le tasse, ma anche della necessità di pene severissime, per chi evade oltre un certo limite.

Enrico Galantini